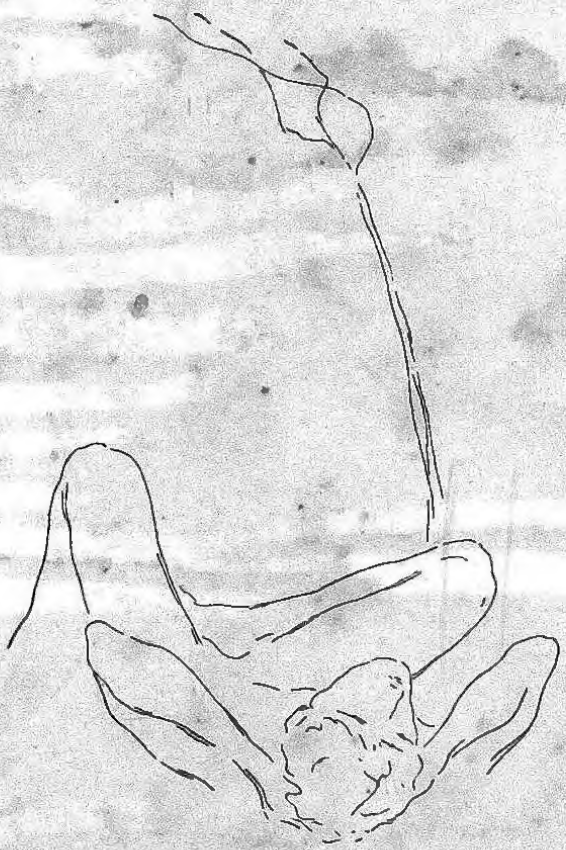
MISCELLANEE
15533
6
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FI

Esemplare fuori commercio
per la Distribuzione agli
effetti di legge.—



POESIE

DI

ROBERTO CAPRA

Il 28 di Marzo dell'anno 1928 Roberto M. Capra nasceva nella borgata di Pellegrino quieta e assorta all'orlo delle vicende paesane: per chiunque, spirito gracile di fanciullo misurato ai respiri inermi della consuetudine famigliare, l'incontro con la città come lui ebbe undici anni dopo, dovè impersonare un rancore più che un naturale trapasso: ma già l'intuizione poetica sapeva in barlumi di affanno discernere tra i colori e le sensazioni, come mani brancolanti di cieco.

Potè svolgersi a questo patto una formazione di intenti prima, di posizioni accertate e impeti immani poi, nella stanzetta nuda

A Roberto Capra
che ascoltava con sì cara attenzione.

UMBERTO SABA

A Roberto Capra
perchè non faccia mai il disgraziato mestiere
del poeta.

GIUSEPPE UNGARETTI

HANNO CURATO L'EDIZIONE

GLI AMICI

GIORGIO E LUCA

NICCHIO

HA ESEGUITO I DISEGNI

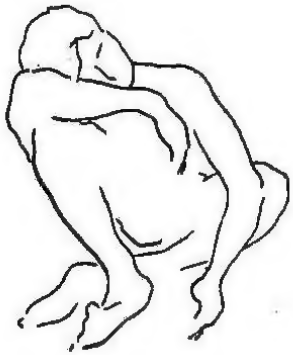
::

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE
18 FEB 49
FIRENZE

ROBERTO CAPRA

POESIE

15533.6



Non so se questo mazzetto di versi freschissimi potrà dare la misura intera di Roberto Capra. C'era in lui, oltre la sensibilità di poeta e di gusto, che lo dichiarano già una voce nel coro discorde della giovane lirica italiana, una disposizione mistica e potente, che aveva trovato pace in seno al Cattolicesimo, e che forse non s'era rilevata pienamente in parole.

Era la sua un'anima di tale ricchezza e forza da non temere l'inferno che ci sta intorno: egli sapeva di poterlo vincere, la sua sicurezza si fondava su una capacità d'amore impavida, inesauribile. L'arte nuova, che così spesso pecca d'orgoglio, era da lui sentita sempre in funzione del suo sogno trascendente, presa nel flusso selvaggio e tenero della sua religiosità. La sua ricerca dell'assoluto era integrale, anche se candida come in un fanciullo.

E sappiamo che la Chiesa poteva chiedergli i servigi più umili: li accettava gioiosamente, li viveva, non li faceva mai scadere ad abitudini.

In queste liriche, dietro il velo delle immagini è possibile ritrovare la sua persona umana, la sua figura gentile ed eroica?

Ascoltate

Accosterò le labbra
a queste buche
che i bimbi
nell'aiola hanno scavato
e che ora la pioggia
dolcemente riempie.

È poesia, purissima poesia. Ma c'è qualcosa di più fondo ancora, come l'aspettazione di un miracolo divino che santifichi la natura, che benedica quella povera acqua piovana rendendola sacra. Questo era il messaggio unico di Roberto Capra nel suo fugace ma indimenticabile passaggio fra noi.

Attilio Bertolucci

Ricordare Roberto Capra significa realizzare una conoscenza integrale e perfetta nello spasimo acuto della perdita che misura la preziosità della sua fugace presenza alla vita.

E questa conoscenza, a sua volta, si traduce nella valutazione della sua attività e sensibilità poetiche alla luce del mutuo immancabile scambio fra l'arte e la vita.

E se comunque, come diceva De Sanctis, solo un impulso di umiltà e d'amore ci permette di penetrare (senza appassirla in una profanazione che sfiora il sacrilegio) la profumata misteriosità del magistero artistico, se insomma ogni accostamento "sincero„ all'opera d'arte rappresenta un momento religioso, e, in certo senso, un atto di fede, quando non sarà maggiormente necessaria questa "interpretatio plena" nei confronti di Roberto Capra la cui creazione di umiltà e di amore è sintesi perfetta?

Per questo, al di là dell'elegante estetismo di cui rivestiva la sua opera noi vogliamo cogliere Roberto nella vita e nei suoi versi in quanto parte di quella vita che egli sublimava ogni giorno in uno slancio mistico, puro, sereno quale solo la fede autentica sa far fiorire con inestimabile "felicità„.

E "facile" pareva la vita di una creatura votata dalla fanciullezza cosciente che è sinonimo di purezza virile. E "facile„ naturale, doveva sembrare la vita di chi ha compreso che i grandi ideali si nutrono "voracemente„ di dedizione e di sacrificio senza limiti, ma senza limiti compensano in quel luogo di Dio che è la felicità.

Di questa gioia, di questo dolore lancinanti, divini, simbolo quella montagna al cui sospiro la sua anima parimenti gigante chiedeva una comprensione che suonasse sorriso e annullamento dei piccoli contrasti dal corto respiro "dell'inutile„ mondo quotidiano.

E questa perenne ansia delle vette gli permetteva di affrontare straordinari momenti di solitudine, quella solitudine che non si attenua, ma si centuplica nell'amore realizzato nelle uniche forme che gli sono proprie: la generosità e la sublimazione mercè le quali, pur nell'amore umanissimo, mai Egli ha cessato di essere "solo„ dinanzi a Dio. Onde ben a ragione egli poteva identificarsi con il pellicano del Salmo: "Similis sum pelicano deserti, factus velut noctua in ruinis. Insomnis sum et ingemisco, sicut avis solitaria in tecto„.

Frantumare il suo ricordo in piccole immagini di carità e di bontà contingenti significherebbe spegnere la luce che promana unitaria da tutta la sua vita.

In questi tempi di malvagità e di errore Egli fu simbolo e modello di una vita integralmente vissuta nello spirito del cattolicesimo, testimoniò per gli amici, nel turbine dell'odio, la luce inconfondibile dell'amore.

Roberto Capra aveva una missione da continuare fra gli uomini: doveva sorreggere con l'esempio la vita dei deboli.

Per questo Roberto Capra doveva rimanere sulla terra, ma.... "la morte dei Suoi Santi è preziosa agli occhi del Signore". E allora la morte, nel suo mistero, ci aiuta a ricordare, a ritrovare Roberto sulla traccia di un dolore inesauribile, sulla traccia di una gioia che ce lo fa pensare in una nuova più grande missione di luce..... "sui campanili dell'infinito".

Sergio Passera

I.

PASSATO

Un golf azzurro
sulla corda del tempo
e il latte del sorriso:
non m'è rimasto altro
di te.
Amica.

LUNGO PARMA

Crisantemi soffocati dalle macerie;
alberi in fuga;
zirlio di gomme sull'asfalto.

NOTTE DI NOVEMBRE

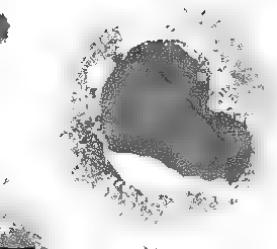
Dalla nebbia
che smeriglia le luci,
fragili foglie approdano
sul davanzale.
Sono assetato:
non so di che;
nella gola
sento spuntare
spighe di grano senza stelo.

VEDERE

S'allunga l'anima sul greto:
c'è una nube che si lava
nel cristallo del fiume.

CATACOMBE

Torbido salmodiare;
Petali ricurvi;
Occhi invetrati sul nulla.



EUCARESTIA

Non eran le candele
turbate dall'Amore?
Non era il marmo giallo
arrossato dall'Amore?
... e sulle tempie martellò
la Tua Vita con la mia.

Esemplare fuori commercio
Diritti

II.

MOMENTO

Lucidi gesti fioriscono
al monotono anatrare
che inumidisce
l'aridità del ricordo.

ACCORDO

Tocchi notturni di pianoforte:
si screpola l'angoscia.
Ma un astro.
Un astro
è acceso per me
sui campanili
dell'Infinito.

IN CONVENTO COL FRATE

Freddo di calce.
Si muove l'anima del frate
in un rosario di mani.
Se venisse il Signore!
Fasciato di lune,
il Signore verrà:
di notte,
alla casa d'ognuno.
E la coda del cane si fermerà,
e la scorza del fico s'increspera,
e il quadro scioglierà la parete.
Già ho sentito sul legno
il lievito trasalire.

A VASCO ARDENGHI
PER LA MORTE DELLA SUA MAMMA

• • •

Dal salice,
l'upupa
bruca
la nebbia,
col canto.
Hai fra le labbra
un fiore di marmo, Vasco.
E le tue guancie
stillano sangue
sul nero di una suora.
Ma raccogli.
Raccogli, amico,
su gli altari insonni
le sillabe in frantumi
della tua vana preghiera.

INCUBO

Nel sonno,
le lunghe campane
degli ossari marini
mi rompono il ventre.....
e in bocca sgrigliolano conchiglie
e su pareti di luce
sanguina il pensiero.....

FEBBRAIO

Chiaro sgocciolio
di serre.
Sul tuo grembo,
un sussurro di pagine
non smuove
l'ombra del ramo.....
Ora nelle tombe
le mie dita
sboccian parole.

III.

MARZO

Il verde tenero
del grano
rinfresca,
in questi mattini
di Marzo,
il caldo
turgore
del cuore.
E nell'orto,
ancora
un grappolo
di glicine
pende dal tralcio
sull'anfora rossa:
il nostro sogno.
Domani un bimbo
con le unghie nere
lo reciderà:
perchè è stanco
ormai
il nostro passo
sull'Avenida.

* * *

Ancora suoneranno le due
in un pomeriggio ventoso.
Mi rimetterò il cappello di paglia
per venire a scuola con voi.
Sentirò l'odore di cacio
dalle vostre cartelle
e insieme frneremo sassi nello stagno
dove macera la canapa di Piero.
Ai nostri amici del paese
porteremo sorbe
per avere pennini e forse una gomma.
Ancora suoneranno le due
in un assorto pomeriggio di vento.....

UN RICORDO

Alla casa di monte
le dolcissime notti.
Era allora che più forte,
sotto il guanciale
stringevo una mela,
se al vento,
nei solai asciutti,
sfrusciavano i cartocci
del granoturco.
Mi faceva piacere
il tossire del bue
e l'infittirsi della pioggia
contro il pagliaio
e la fionda
dai gommini rossi
ritrovata sotto la marena.....

APRILE

Accosterò le labbra
a queste buche
che i bimbi
nell'aiola hanno scavato
e che ora la pioggia
dolcemente riempie.

PIOGGIA

Sul dorso della mano
una ciocca tiepida di sole
e poi,
la pioggia improvvisa
che sul balcone
fa trasalire
gli occhi sgranati
del glicine.
Fanciullo,
ancora nell'angolo buio
raccoglierò
i coperchietti striduli
delle aranciate
e lascierò che nella tasca
un pane indurito
mi punga la coscia.
E questa sera,
quando l'acqua nei fossi
si rischiarerà,
uscirò sul bordo della strada
a costruire coi piedi nudi
piccole dighe di fango.

ALTA MONTAGNA

Distesi sulla malga,
pietrificare.
E lasci,
quella betulla che freme,
che gli occhi capovolti
imprimano sull'animo
colori di cielo.

2620947 P

I diritti d'autore sono devoluti in beneficenza.

Scuola Tipografica Istituto Missioni Estere

Parma 1948

di un appartamento alla periferia di Parma.

Roberto portò fuori i limiti di una maturazione, prodigo nel concedere e scarno nella fisonomia dello spirito più che asceta: non fu mai un beato, ma si rimorse in una santificazione di attimi senza abbandoni.

Chi visse con lui sa, che quando egli potè amare una donna, spezzò il suo pane e lo offrì tendendolo con la ruvidità del montanaro. Eppure la sua esistenza rimanè incalzata da un impercettibile declino che la sua opera breve serenamente testimonia.

Critico cinematografico della "Gazzetta di Parma„ collaboratore di giornali e riviste fu studente in lettere nell'ateneo di Bologna.

Durante un'ascensione con gli amici in località Valdobbia di Gressonej, precipitò da uno strapiombo ferendosi gravemente: trasportato d'urgenza ad Ivrea e di qui a Parma poneva termine il 9 Agosto 1948 al suo calvario incominciato cinque giorni prima su un prato della Val d'Aosta con le braccia aperte, il volto insanguinato e le "scarpe al sole„ come tutti gli alpini.